

L'EUCARISTIA COME COMUNIONE

Dai *Discorsi*

2 settembre 1962

del BEATO PAOLO VI, papa

L'Eucaristia è anzitutto Comunione con Cristo, Dio da Dio, Luce da Luce, Amore da Amore, vivo, vero, sostanzialmente e sacramentalmente presente, Agnello immolato per la nostra salvezza, manna ristoratrice per la vita eterna, amico, fratello, sposo, misteriosamente nascosto e abbassato sotto la semplicità delle apparenze, eppur glorioso nella sua vita di risorto, che vivifica comunicandoci i frutti del Mistero pasquale. Oh, non avremo mai meditato abbastanza sulla ricchezza che ci apre questa intima comunione di fede, di amore, di volontà, di pensieri, di sentimenti, con Cristo Eucaristico. La mente si perde, perché ha difficoltà a capire, i sensi dubitano perché si trovano dinanzi a realtà comuni e note: pane e vino, i due elementi più semplici del nostro cibo quotidiano. Eppure, [...] il pane e il vino, queste specie tanto comuni, hanno valore di simbolo, di segno. Segno di che? Or quant'è grande la potenza di Cristo, che anche qui [...] nasconde le più grandi realtà sotto le apparenze più umili e, appunto per questo, a tutti accessibili: questo Sacramento è segno che Cristo vuol essere nostro cibo, nostro alimento, principio interiore di vita per ciascuno di noi, e a noi applica i frutti della sua Incarnazione, con la quale [...] «il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Gaudium et spes*, 22).

L'Incarnazione si estende nel tempo, affinché ogni cristiano divenga davvero, come il tralcio alimentato dal ceppo dell'unica vite (*Gv* 15,1), il prolungamento di Cristo, e possa dire con l'Apostolo Paolo: «Non più io vivo, ma Cristo vive in me. La vita, che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che ha amato me, e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

Egli si moltiplica per essere a disposizione di tutti, per essere di tutti: ignorato, forse; trascurato, forse; offeso, forse; ma vicino; ma

presente; ma operante per chi crede, per chi spera, per chi ama! Se l'Eucaristia è un grande mistero, che la mente non comprende, possiamo almeno capire l'amore, che vi risplende con una fiamma segreta, consumante. Possiamo riflettere all'intimità che Gesù vuol avere con ognuno di noi; è la sua promessa, sono le sue parole: «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, rimane in me ed io in lui... Chi mangia me, anch'egli vivrà per me: vivet propter me*» (*Gv* 6,56-57).

Egli è il pane di vita eterna, per noi pellegrini in questo mondo, che per suo mezzo siamo già trasportati e immessi dal flusso rapido del tempo alla sponda dell'eternità. Comunione con Cristo, dunque, l'Eucaristia, come sacramento e come sacrificio: ma anche comunione tra di noi fratelli, con la comunità, con la Chiesa: ed è ancora la Rivelazione a dircelo, con le parole di Paolo: «*Dal momento che vi è un solo pane, noi che siamo molti formiamo un solo corpo; poiché noi tutti partecipiamo di questo unico pane*» (*1 Cor* 10,17). Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha messo profondamente in luce questa realtà, quando ha chiamato l'Eucaristia «convito di comunione fraterna» (*Gaudium et spes*, 38); quando ha detto che i cristiani «cibandosi del corpo di Cristo nella Santa Comunione mostrano concretamente l'unità del Popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata» (*Lumen gentium*, 11).

E davvero, l'Eucaristia intende fondere in unità i credenti, i credenti che siamo noi, uniti a tutti i fratelli del mondo. È un'altra carità, questa: pur partendo da Cristo, essa deve essere esercitata da noi. E la celebrazione dell'Eucaristia è sempre principio di unione di carità, non solo nel sentimento, ma anche nella pratica: «*Amatevi come io vi ho amato*» (*Gv* 15,12). È il «comandamento nuovo», quello che deve distinguere i figli della Chiesa: ed esso trova la ragione, lo slancio, la molla segreta nella Comunione, nella Messa, che è la celebrazione della comunità cristiana, l'alimento della carità.

PAOLO VI, *Il Gesù di Paolo VI*, Mondadori, Milano 1985, p. 180 ss.